

CAMBRIDGE LIBRARY COLLECTION

Books of enduring scholarly value

European History

This series includes accounts of historical events and movements by eye-witnesses and contemporaries, as well as landmark studies that assembled significant source materials or developed new historiographical methods. It covers the social and political history of continental Europe from the Renaissance to the end of the nineteenth century, and its broad range includes works on Russia and the Balkans, revolutionary France, the papacy and the inquisition, and the Venetian state archives.

Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi fino all'anno MDXXXI

Born in Moravia, the philologist and historian Joseph (Giuseppe) Müller (1825–95) translated into Italian several major works of German classical scholarship. He held positions at the universities of Pavia and Padua, in the state archives of Florence, and finally in Turin. This work, published in Florence in 1879, prints original documents from the archives of the Tuscan city states in Latin, occasionally Greek, and later in Italian, ranging from the twelfth to the sixteenth century. The first half comprises correspondence with the crusader kings, the Christian communities of the Near East, and subsequently the Ottoman sultanate, introducing ambassadors and negotiating privileges for the city states' communities and representatives in the region. The second half contains the deliberations of the maritime republics on sailing routes and trade schedules. Together they illuminate political and practical relations between the Orthodox, Catholic and Muslim worlds surrounding the Mediterranean in this formative period.

Cambridge University Press

978-1-108-06895-6 - Documenti Sulle Relazioni Delle Città Toscane Coll'Oriente Cristiano E Coi Turchi Fino all'Anno MDXXXI

Giuseppe Müller

Frontmatter

[More information](#)

Cambridge University Press has long been a pioneer in the reissuing of out-of-print titles from its own backlist, producing digital reprints of books that are still sought after by scholars and students but could not be reprinted economically using traditional technology. The Cambridge Library Collection extends this activity to a wider range of books which are still of importance to researchers and professionals, either for the source material they contain, or as landmarks in the history of their academic discipline.

Drawing from the world-renowned collections in the Cambridge University Library and other partner libraries, and guided by the advice of experts in each subject area, Cambridge University Press is using state-of-the-art scanning machines in its own Printing House to capture the content of each book selected for inclusion. The files are processed to give a consistently clear, crisp image, and the books finished to the high quality standard for which the Press is recognised around the world. The latest print-on-demand technology ensures that the books will remain available indefinitely, and that orders for single or multiple copies can quickly be supplied.

The Cambridge Library Collection brings back to life books of enduring scholarly value (including out-of-copyright works originally issued by other publishers) across a wide range of disciplines in the humanities and social sciences and in science and technology.

Documenti sulle relazioni
delle città toscane
coll'Oriente cristiano
e coi Turchi
fino all'anno MDXXXI

GIUSEPPE MÜLLER



CAMBRIDGE
UNIVERSITY PRESS

Cambridge University Press

978-1-108-06895-6 - Documenti Sulle Relazioni Delle Città Toscane Coll'Oriente Cristiano E Coi Turchi Fino all'Anno MDXXXI

Giuseppe Müller

Frontmatter

[More information](#)

CAMBRIDGE UNIVERSITY PRESS

University Printing House, Cambridge, CB2 8BS, United Kingdom

Cambridge University Press is part of the University of Cambridge.
It furthers the University's mission by disseminating knowledge in the pursuit of
education, learning and research at the highest international levels of excellence.

www.cambridge.org

Information on this title: www.cambridge.org/9781108068956

© in this compilation Cambridge University Press 2014

This edition first published 1879
This digitally printed version 2014

ISBN 978-1-108-06895-6 Paperback

This book reproduces the text of the original edition. The content and language reflect
the beliefs, practices and terminology of their time, and have not been updated.

Cambridge University Press wishes to make clear that the book, unless originally published
by Cambridge, is not being republished by, in association or collaboration with,
or with the endorsement or approval of, the original publisher or its successors in title.

The original edition of this book contains a number of colour plates,
which have been reproduced in black and white. Colour versions of these
images can be found online at www.cambridge.org/9781108068956

DOCUMENTI
DEGLI ARCHIVI TOSCANI

PUBBLICATI PER CURA

DELLA R. SOPRINTENDENZA GENERALE

AGLI ARCHIVI MEDESIMI.

Cambridge University Press

978-1-108-06895-6 - Documenti Sulle Relazioni Delle Città Toscane Coll'Oriente Cristiano E Coi Turchi Fino all'Anno MDXXXI

Giuseppe Müller

Frontmatter

[More information](#)

DOCUMENTI
SULLE
RELAZIONI DELLE CITTA TOSCANE

COLL'ORIENTE CRISTIANO E COI TURCHI

FINO ALL'ANNO MDXXXI

RACCOLTI ED ANNOTATI

DA

GIUSEPPE MÜLLER



IN FIRENZE

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

NELLA GALILEIANA

-

MDCCCLXXIX

Cambridge University Press

978-1-108-06895-6 - Documenti Sulle Relazioni Delle Città Toscane Coll'Oriente Cristiano E Coi Turchi Fino all'Anno MDXXXI

Giuseppe Müller

Frontmatter

[More information](#)

Di questo Volume, che finalmente viene in luce, sono ormai quattordici anni che il Soprintendente Bonaini, nel suo Rapporto al Ministro dell'Istruzione pubblica (stampato innanzi al primo tomo dell'Inventario e Regesto dei *Capitoli del Comune di Firenze*) annunciava la compilazione, affidata al professor Giuseppe Müller, il quale allora trovavasi fra noi attendendo alla trascrizione de' testi greci. Il Müller e il nostro collega Carlo Milanese, che presso l'Archivio di Stato in Firenze insegnava Paleografia, raccolsero gran parte dei documenti; ma dopo la morte di quel valente e a noi caro uomo, la cura di aiutare il Müller nella ricerca, trascrizione e stampa de' testi fu principalmente affidata dalla Soprintendenza al sottoarchivista Alessandro Gherardi: ed è nostro debito, non meno che desiderio del professor Müller, che al giovine ufficiale dell'Archivio fiorentino sia resa questa pubblica testimonianza. L'opera, del resto, porta il nome di chi ebbe dal Bonaini il primo incarico, e delle illustrazioni, dal Proemio fino agl'Indici, è stato autore. Qui poi cade ripetere quello che dicemmo nelle brevi parole premesse al tomo primo dell'*Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*; essere da lasciare ai dotti individualmente e alle società erudite le pubblicazioni dei documenti, per attendere soltanto alla compilazione degl'Inventari e de' Regesti, che nessuno può far meglio di chi mena la vita negli Archivi, e degli Archivi ha l'obbligo non tanto di conservare e ordinare le carte, quanto di agevolare in esse le ricerche, così nell'interesse dello Stato e dei privati come in quello degli studi, di cui non è oggi quasi parte che possa fare a meno dei documenti, da poi che la retorica ha ceduto il campo alla critica.

Di Firenze, il Giugno del 1879.

IL SOPRINTENDENTE DEGLI ARCHIVI TOSCANI.

Cambridge University Press

978-1-108-06895-6 - Documenti Sulle Relazioni Delle Città Toscane Coll'Oriente Cristiano E Coi Turchi Fino all'Anno MDXXXI

Giuseppe Müller

Frontmatter

[More information](#)

PROEMIO



I. — « Habes nunc, fortis miles, habes, vir bellicose, ubi dimices absque periculo, ubi et vincere gloria et mori lucrum. Si *prudens mercator es*, si *conquisitor huius saeculi*, magnas quasdam tibi nundinas indico: vide ne pereant. Suscipe Crucis signum, et omnium pariter de quibus corde contrito confessionem feceris, indulgentiam obtinebis. Materia ipsa, si emitur, pauci constat, si devoto assumitur humero, valet sine dubio regnum Dei ». Così scriveva il grande predicatore della Crociata, San Bernardo di Chiaravalle nella sua Epistola 363, per raccogliere nuovi eserciti alle spedizioni di Palestina in soccorso degli Stati cristiani ivi fondati. Le città marinare d'Italia avevano già potuto conoscere la grande importanza che era in que' possessi oltremarini per la prosperità del commercio e dell'industria loro. E fin dal principio di quel grande movimento, che spinse l'Occidente alla conquista di Terra Santa, se anch'esse furon trasportate dall'entusiasmo religioso, non avevano per ciò sconosciuto quanto grandi vantaggi materiali ne avrebbero potuto ritrarre. Pisa, in cui il sentimento religioso fu sempre vivissimo, non fu l'ultima nel concorrere alla grande impresa; quantunque non pareggiasse le più potenti sue rivali, Genova e Venezia. È prezzo dell'opera il conoscere ne' più minuti particolari l'istoria delle imprese dei Pisani oltremare; vedere qual parte vi avessero le altre città toscane, e massime Firenze, che dopo l'acquisto di Pisa le subentrò, almeno in Costantinopoli, nel godimento de' diritti e de' privilegi: ma finora mancava una raccolta completa di tutti i documenti, che servono ad illustrare questa importante e gloriosa parte dell'istoria toscana: ed è questa la ragione per cui tutte quante le carte, che colle più esatte ricerche si sono potute raccogliere, compaiono qui riunite, ed illustrate con i passi degli autori contemporanei e le notizie che possono servire ad integrarli. E ciò non ostante, l'istoria delle colonie toscane negli Stati fondati dai Crociati in Siria ed in Bisanzio rimane frammentaria assai, dacchè molte delle carte, che avrebbero potuto spargere luce sull'argomento, sono

irrimediabilmente perdute; e gli scrittori contemporanei, le cronache italiane, gli storici delle Crociate, quelli delle cose bizantine, s'occupano degli Italiani e delle loro condizioni sol per incidenza. Sembrami peraltro di aver fatto cosa utile agli studi storici col riunire tutte le carte, ridotte alla migliore lezione, corredandole delle notizie relative all'argomento. La fonte principale a cui si potesse attingere per questi documenti, era finora la *Raccolta dei Diplomi Pisani* di Flaminio Dal Borgo, (Pisa, 1765); ma non pochi atti ci mancavano affatto, e gli stampati avevano un'estrema necessità di essere riscontrati sugli originali, e ricondotti alla vera e genuina lezione. In altre raccolte si trovava qualche documento: quelli che concernono alle relazioni coi conquistatori Turchi fino alla caduta della Repubblica fiorentina, sono quasi tutti inediti. Difficile riusciva eziandio allo studioso il riunire notizie sparse in molti scrittori; e aver ad agio tali libri, era per sè stessa una difficoltà. Or qui tutto si trova pronto; documenti e testimonianze di scrittori.

Il premettere alla raccolta de' documenti illustrati una succinta esposizione dell'istoria delle colonie toscane in Oriente e delle Relazioni della nobilissima provincia col medesimo, mi è sembrato più che conveniente, necessario; sebbene anche di queste naturalmente si tratti nell'opera eruditissima di Guglielmo Heyd sulle *Colonie commerciali degli Italiani in Oriente*, tradotta da me, e nella recentissima *Istoria del Commercio del Levante nel Medio Evo* (Stuttgart, 1879) dello stesso Autore; le quali hanno per fondamento e questi medesimi documenti, e le notizie de' contemporanei, e le opere de' moderni su tale argomento: ond'è naturale che io me ne valga senza citarne a ogni tratto l'autore, tanto più che egli ebbe sott'occhio questo nostro volume durante la stampa, per una particolare condiscendenza di chi soprintende agli Archivi Toscani e col pieno mio aggradimento.

II. — Anteriormente alle Crociate, mercatanti pisani avranno percorso le contrade dell'Oriente per ragione di commercio, e si saranno eziandio fermati nel paese che, dominato dai Musulmani, non dava loro grande sicurezza pe' loro interessi. Chè generali erano i lamenti sul modo con cui venivano trattati i pellegrini cristiani che volevano visitare il sepolcro di Cristo; e più che i pellegrini, dovevano senza dubbio essere esposti alle angherie de' signori saraceni coloro che commerciavano. Quando adunque tutto l'Occidente si commosse per togliere ai Saraceni la Terra Santa, le città marinare d'Italia vedevano in queste spedizioni non solo un bene universale della Cristianità, ma eziandio il mezzo di rendere grande e ricca l'Italia coll'assicurarle il primato sulle cose del mare e del commercio; dacchè, senza l'aiuto delle armate italiane, agli eserciti cristiani sarebbe riuscito impossibile prendere le città marittime della Siria. E Pisa, fra le città commerciali d'Italia, non fu l'ultima a raccogliere tutte le sue forze per prender parte alla prima Crociata. Cento e venti navi accolsero il fiore della cittadinanza pisana, capitanata dall'arcivescovo Daiberto; e, con Toscani d'altre città, salparono nell'estate del 1099 dal Porto Pisano alla volta della Siria, e giunsero nel settembre nel porto di Laodicea. Presero parte al blocco di essa, che però fu valorosamente difesa dai

Greci: e parte per ciò, parte per i dissensi fra i vari duci dei Crociati, non potè essere conquistata. Gerusalemme era già il 15 luglio caduta in mano de' Cristiani, ed i Pisani vi si recarono per aiutare i Crociati nelle costruzioni e fabbriche di Gerusalemme e di Giaffa, di cui una quarta parte da Goffredo di Buglione, con privilegio del 2 febbraio 1100, fu ceduta al Patriarca di Gerusalemme. A tal carica fu elevato l'Arcivescovo pisano, che godeva grande autorità in tutto l'esercito dei Crociati. E questa concessione era certamente meno di quanto aveva chiesto il Patriarca novello; ma fu di sommo vantaggio per i Pisani, dei quali un buon numero rimase in Terra Santa, riconoscendo per signore spirituale il proprio Arcivescovo. Alle susseguenti imprese ne' primi anni del regno cristiano nella Siria, i Pisani non presero parte: solo all'assedio ed alla conquista d'Accone (1104) si distinse un Gandolfo patrizio pisano, sulle navi genovesi; dacchè il re Balduino estende a lui ed alla sua famiglia l'esenzione dall'imposte, accordata ai Genovesi in Accone: e nelle lotte che Boemondo e il suo vicario Tancredi ebbero a sostenere nel principato d'Antiochia contro i Greci, è fatto cenno dell'aiuto dei Pisani; ai quali Tancredi, col suo privilegio del 1108, appunto per tale benemeranza, concede, anco prima della conquista, in Laodicea (città con ottimo porto, con belle, diritte e selciate strade, circondata da vigne e frutteti, fiorente e popolosa, e posta in fertilissima pianura, ottima per la coltivazione del grano e di frutta squisite) il porticato detto del Prodromo, da una parte fino alla chiesa di San Niccolò, e dall'altra fino alla spiaggia del mare. E nella capitale Antiochia (ampia, ben fortificata, ricca d'acque, posta fra i monti, percorsa dal fiume Oronte navigabile, circondata da una contrada coltivata a grano, a ulivi, gelsi, agrumi, cotone, sesamo, noce di galla, e di ricchi pascoli, città industriosa eziandio, e rinomata per i tessuti di stoffe di seta, e i suoi vetri) concede ai Pisani il vico di San Salvatore, e la libertà di commercio: concessione importantissima, quando si consideri che una delle principali vie commerciali col remoto Oriente metteva appunto capo al porto di Laodicea.

III. — Nell'anno seguente, 1109, Beltramo, figlio del conte Raimondo di Saint Gilles, deliberò di recarsi in Palestina per conquistare Tripoli, città quasi tutta circondata dal mare, in fertilissima contrada ben irrigata, ricca di vigneti, oliveti e boschetti di fichi, piena di bei villaggi. Fra i suoi abitanti erano moltissimi tessitori di seta. La circostanza che la flotta destinata a trasportare Beltramo e la sua gente oltre mare si raccoglie nel porto di Pisa, rende credibile che anche de' Pisani prendessero parte alla spedizione; ma dati certi non si hanno. E dopo quest'anno, per più d'un decennio non è parola d'imprese pisane in Siria. I Pisani, occupati com'erano nella guerra balearica e nell'accanita lotta con Genova, cessano di mostrarsi in Oriente. Eppure la loro presenza, come quella degli altri Italiani, vi sarebbe stata molto necessaria: chè gli avvenimentiolgevano colà poco propizi ai Cristiani, specialmente sotto il regno di Balduino II (coronato il 2 aprile 1119). I nemici Saraceni incalzavano da mezzogiorno come da settentrione: il re, sconfitto da Ilgazi il 27 aprile 1119 nella valle di Belat, potè a mala pena continuare la

guerra, e cadde (1123) perfino prigioniero nelle mani di Balach, e non riuscì a liberarsene che il 29 agosto dell'anno seguente. Eppure durante la sua prigionia, per l'aiuto de' Veneziani, Tiro, baluardo de' Saraceni, cadde il 27 di giugno del 1124 in mano de' Cristiani, e divenne centro della vita occidentale in Oriente. Era questa città ben fortificata, posta in mezzo al mare a mo' di un' isola, e solo per una lingua di terra congiunta al continente. Il suo porto, protetto da scogli coperti dai flutti, era assai pericoloso per quelli che non n' erano pratici. La parte del mare era difesa da un doppio muro, da un triplice per la parte di terra, e da un largo fosso in cui facilmente si potevano far entrare le acque del mare. Da settentrione, l'interno porto era guardato da due torri, e poteva essere chiuso da catene. La città stessa era bella, e industriosa, specialmente nell' arte de' vetri e de' vasellami d' argento; fertilissima e popolatissima la pianura circostante, specialmente di canne di zucchero, ed irrigata di acque che tutte derivavano dalla celebre fontana detta Ras-el-ain. Nel lungo e difficile assedio i Pisani non presero parte; eppure ebbero, fra gli anni 1127 e 1131, dal re Balduino la concessione di cinque case esenti d'imposta ed in libera proprietà loro, non che l'esenzione dal dazio di entrata ed uscita per le loro navi e mercanzie.

IV. — Negli anni immediatamente seguenti, i privilegi de' Pisani si estesero in modo considerevole, non senza gravi difficoltà; e ne ebbero anche nelle città in cui fin allora non n' avevano goduto. Eran sorte contese fra loro e il re Balduino III, a quanto sembra, per motivi commerciali, dacchè il privilegio del 2 novembre 1156 parla di robe, o mercanzie, che loro furono tolte, ed eziandio di dissensi che avevano avuto col Patriarca di Gerusalemme, coll' Abate e monaci di Santa Maria latina in questa stessa città, e col clero di Cesarea: il che fa argomentare che avessero possessi eziandio nelle due città nominate. Quello che Balduino promette loro col citato privilegio si è, che i Pisani e le cose loro saranno rispettate e sicure per mare e per terra; e altrettanto faranno essi rispetto alle cose del re e della sua gente: eccettuati sol quelli, che saranno sorpresi nel portare legname o ferro in Egitto; quello insomma che oggidì si chiamerebbe contrabbando di guerra, ond'erano da questa parte massimamente minacciati gli Stati cristiani nella Siria. Nel resto conferma il privilegio di Balduino II, aggiungendo il dono d' un forno, di nuovi terreni, e, quello che massimamente importava, il *vicecomitatus*, cioè il diritto di vivere sotto un magistrato loro proprio che veniva inviato dalla patria città, e sotto le patrie leggi e giurisdizione, riserbandosi il re solamente il giudicare dei delitti di sangue. Con tale concessione erano per la prima volta costituiti i Pisani a Tiro in vera e propria colonia, come più tardi in altre città del regno. Anzi due anni prima (10 marzo 1154) avevano essi ottenuta, da Rinaldo d'Antiochia e Costanza sua consorte, non solo la conferma de' privilegi, e l'ampliamento dei terreni in Laodicea ed Antiochia, e il diritto di avere la loro propria curia nel principato, con l'esplicita dichiarazione che in essa saranno giudicati secondo gli statuti pisani i Pisani; ma anche l'esenzione dalla metà de'dazi che pagavano,

e la sicurtà per tutti i Pisani di esser protetti dal re, e aver salve e sicure le robe loro, anche in caso di naufragio o di morte. Pochi anni più tardi (2 giugno 1157), Almerigo conte d'Ascalona, col consenso del re Balduino III, concede loro in Giaffa, il porto più vicino a Gerusalemme, la metà dei redditi che a lui appartenevano, l'entrata e l'uscita libera colle loro merci nella città, una strada per fabbricarvi case e magazzini, ed un luogo per una chiesa lor propria, se a ciò possano ottenere la permissione dal Patriarca.

V. — Almerigo, succeduto a Balduino il 18 febbraio 1163, era desideroso d'acquistare il favore degli Italiani, comechè sua intenzione fosse di muover guerra all'Egitto, che continuamente inquietava i possessi cristiani nella Siria. È questa la ragione per cui, il 15 marzo 1165, conferma ai Pisani il possesso del terreno sopra il porto di Tiro fra le case della città ed il mare; e per il quale i Pisani avevano pagato 400 bizanti d'oro a Pietro, siniscalco dell'Arcivescovo di Tiro, affinché, distrutta la sua casa posta in questo terreno, ne rimanessero liberamente padroni. I Pisani furono grati a tali favori. Infatti, alla spedizione contro l'Egitto, capitanata dal re, avevano mandato il loro console Burgense con dieci galee e molte macchine da guerra, che furono di grande aiuto per l'espugnazione d'Alessandria, la quale s'arrese nell'agosto del 1167. Di quest'avvenimento il re informò i Pisani per mezzo di un particolare ambasciatore, Sinibaldo; il quale, a' 22 gennaio del 1168, si presentò a Pisa non tanto per annunziare la vittoria riportata su Scircu e la resa d'Alessandria, ma per chiedere a un tempo altri aiuti. Ma, impediti com'erano dalla guerra con Genova e Lucca, i Pisani se ne scusano. Nella spedizione del 1169 contro l'Egitto presero parte, con alcune galee e buon numero d'arcieri, anco i Pisani, desiderosi di potervi godere quanto loro prometteva una carta del 16 settembre 1169, cioè libertà di commercio e possessioni, curia lor propria, chiesa, forno, mulino, bagno, nelle principali città; e di più, mille bizanti sulle rendite del porto. Ma la speranza fu delusa; chè i Cristiani non conquistarono l'Egitto, e resero invece potente e padrone di quel paese il più terribile loro nemico, Saladino; il quale, pochi anni più tardi, doveva impadronirsi di Gerusalemme, e mettere in forse l'esistenza stessa degli Stati che i Crociati avevano fondato in Oriente. Il reale vantaggio che i Pisani trassero dagli aiuti concessi ad Almerigo, fu la concessione de' 19 maggio 1168, di poter stanziare in Accone: e ottennero dal re un terreno vicino alla chiesa di Sant'Anna, per fabbricarvi una chiesa ed una casa, e la curia loro propria. Era questa città fabbricata in forma triangolare; due lati si protendevano al mare, il terzo guardava la pianura: dalla parte di terra era un doppio muro con un largo fosso: strade belle; case tutte d'uguale altezza, ornate di pitture, fornite di finestre con vetri; i nobili vivevano ne'castelli dentro la città; nel centro abitavano gli artigiani ed i mercanti. I Pisani avevano il loro quartiere assegnato vicino al porto. Grandi erano le ricchezze in oro, argento, porpora, stoffe; insomma, era l'emporio principale della Siria: e il potervisi stabilire, tanto più importava ai Pisani, inquantochè, più tardi, dopo la perdita di Gerusalemme, fu

questa la sede del governo e il centro di tutto il commercio. La concessione per Accone fu poi confermata dal re Balduino IV, il 25 d'agosto 1182; il quale donava ai Pisani una via al porto, perchè potessero costruire de' porticati, e ogni sorta di edifizii. Mentre i Pisani venivano per tal guisa acquistando un nuovo campo alla loro operosità, erano pure confermati nel 1170 i loro privilegi in Laodicea ed Antiochia; meglio determinandosi il terreno che occupavano, e confermandosi il diritto della curia loro propria nel principato d'Antiochia. In Tripoli, nell'agosto del 1179, il conte Raimondo donava alla Cattedrale di Pisa due case; e due altre, che vicinavano con quelle, n'acquistavano a prezzo nel 1182.

VI. — Non erano passati cent'anni dalla prima spedizione in Terra Santa, e già vediamo stabilite colonie pisane in Laodicea, Antiochia, Tripoli, Tiro, Accone e Giaffa: possessi avevano probabilmente anche in Gerusalemme e Cesarea. In queste colonie venivano retti dai propri magistrati, vivevano sotto le patrie leggi, in propri quartieri: a capo della colonia stava il Visconte o Console, che aveva la giurisdizione su tutti i Pisani in tutte le cause, ad eccezione dei delitti capitali e delle questioni concernenti al diritto feudale. Il Visconte o Console doveva avere a lato un Consiglio; almeno quello di Accone e di tutta la Siria; che, in tempi posteriori a quelli di cui ora qui si tratta, doveva essere cittadino pisano, ed assistito da due Consiglieri, l'uno legale e l'altro pubblico mercante, da eleggersi dagli Anziani in Pisa; e d'un Consiglio, eletto probabilmente fra gli uomini della colonia. Eravi pur nominato il notaio del Comune. Nel quartiere stava la chiesa dei Pisani, con clero pisano. Avevano forno e bagno lor proprio; talvolta anche un mulino, case per l'abitazione de' Pisani (e naturalmente pe' loro magistrati), magazzini e botteghe. Dalle pigioni di queste erano costituite le rendite. Più tardi s'aggiunsero per nuove concessioni, come vedremo, possedimenti rurali, così detti *casali*, nelle vicinanze di Tiro e d'Accone. Acquistare nuove terre per compra era assai difficile per il Comune; dacchè in uno stato feudale, in cui tal possesso obbligava al personale servizio militare, era provveduto che non potessero andare in mano di ecclesiastici o di comunità commerciali. Siccome poi i Pisani pagavano minori dazi dei sudditi del re, così nei porti era un loro ufficiale per vigilare che il Pisano venisse tassato soltanto nella misura consentita dai privilegi, e niuno che non fosse Pisano potesse goderne. Si vede da ciò, che il Comune Pisano nelle città marittime della Siria, stabilito nel suo quartiere (che del resto non avranno abitato esclusivamente i Pisani, ma pur anche degl'indigeni), faceva, per così dire, uno stato nello stato, senza vincolo feudale col Signore, esente da tributi, ma probabilmente coll'obbligo, in certo e stabilito modo, di contribuire alla difesa delle città; il che, del resto, era nel loro proprio interesse. Tutte queste condizioni eccezionali de' Pisani come degli altri Italiani, nelle città della Siria, dovevano necessariamente condurre a conflitti coi Signori dei territori; sebbene scarse notizie si rinvenivano in proposito ne' documenti. Ma se gl'Italiani erano come un elemento straniero in quegli Stati feudali, erano del resto un elemento indispensabile

per l'esistenza e prosperità loro, per la loro attività commerciale; chè mentre traevano vantaggi dai prodotti del suolo fertile della Siria e dalle merci di lontane contrade che si accumulavano su i mercati di essa, trasportavano sulle loro navi dall'Occidente molte cose indispensabili per la vita degli europei stabilitisi in Oriente; e le carovane, che partivano regolarmente due volte all'anno, a Pasqua e per San Giovanni, portavano pellegrini e difensori allo Stato novello, minacciato continuamente dal potente nemico; il quale, appunto nel tempo di cui finora ho parlato, ne mise in pericolo l'esistenza.

VII. — Ma prima di accennare all'assalto dato alla Siria da Saladino, mi sembra opportuno di brevemente esporre quale fosse l'importanza del paese occupato dai Crociati per il commercio d'esportazione. Negli storici contemporanei sono frequenti gli accenni alla fertilità del suolo, bene irrigato, e ricco di giardini ov'era ogni genere di agrumi, mandorle, fichi; frequenti gli oliveti; squisiti i vini della Palestina; non mancava la canna dello zucchero, che molto fruttava, raffinandosi nel paese. Il cotone e la seta davano vita all'industria: celebri erano i tessitori d'Antiochia e di Tiro, e specialmente que' di Tripoli: i tintori non potevano mancare là dove il suolo produceva molte piante coloranti, e fin la conchiglia che dà il colore di porpora. Il vetro di Tiro era rinomatissimo; ricercate altresì le stoviglie. A tanti e sì svariati prodotti indigeni della Siria giova aggiungere tutte le ricchezze dell'Asia intiera e dell'Affrica, che le carovane recavano ai porti del Mediterraneo; dacchè tutte le grandi vie commerciali dei due nominati continenti mettevano in uno o in un altro porto della Siria, e vi recavano prodotti dell'India, della China, dell'interno dell'Affrica. Ed i commercianti, venuti dalle più lontane contrade, potevano in cambio delle loro merci avere i prodotti dell'industria europea, portati dai mercanti italiani. Tanta era l'importanza della Siria per il commercio, e per lo sviluppo della industria in Europa; sprone ad attività indefessa, fonte di ricchezza e di incalcolabile prosperità (1).

VIII. — Eppure mancò poco che tutti gli Stati, cui le Crociate diedero vita, non venissero meno nello stesso primo secolo della loro esistenza. Come Saladino si sentì in forze per assalire i Crociati, cominciò a frequentare le scorrerie nelle loro terre; e sebbene varia fosse la fortuna delle armi, e molti gli scontri dei combattenti; nei quali trovo ricordato solo una volta i Pisani, nel 1183, quando recano vettovaglie ai Crociati raccolti intorno alla fontana di Tabaria; pure continui furono i progressi, fino a che nella giornata campale presso Hattin, il 5 di luglio del 1187, ai Cristiani toccò una terribile sconfitta, fatale per le città commerciali in cui erano stanziati, insieme agli altri Italiani, i Pisani. Gerusalemme cadde in

(1) Per tutto ciò che concerne le grandi vie commerciali dell'Asia ed i prodotti della Siria, vedi specialmente G. HEYD, *Il Commercio del Levante nel Medio Evo*; I, 180 e seg., cioè il Capitolo intitolato: *Gli stati dei Crociati, come sede di commercio in Levante*.

mano di Saladino: il 9 di luglio gli si arrese quel ricco emporio che fu Accone, dove gli infedeli fecero immenso bottino: Giaffa e Cesarea andarono perdute nello stesso anno, e Laodicea nel seguente; per non citare che le città in cui esistevano colonie pisane. La sola Tiro resisteva felicemente: molti fuggitivi vi accorsero dalle altre città conquistate da Saladino, e specialmente da Accone. Corrado di Monferrato, venuto da Costantinopoli, desideroso di farsi re di Gerusalemme, aveva fatto vela per Accone: ma siccome questa città era di già in mano di Saladino, va a Tiro, e si mette a capo della difesa, a condizione ch'egli ed i suoi eredi vengano riconosciuti signori della città. Egli sbarcò in questa città probabilmente nel mese d'agosto; e subito dopo di lui arrivarono tre navi pisane, cariche di vettovaglie e di genti. La città venne fortificata, circondata da un nuovo fossato, e isolata affatto. Essa si difese valorosamente fino al mese di dicembre, in cui Saladino levò l'assedio. Di grande aiuto furono a tal difesa i Pisani; i quali non solo colle loro navi fecero sortite durante l'assedio, e si spinsero fino ad Accone, d'onde riconducevano due navi cariche e s'impadronivano di altre; ma anche sulle mura della città, ingrossando le file dei difensori. In singolar modo si segnalò una loro compagnia, detta *de' Vermigli*, probabilmente una di quelle confraternite o società politico-religiose, di cui è più tardi frequentemente parola nell'istoria della Siria (1). Si cercherebbero indarno notizie particolareggiate intorno alle prodezze de' Pisani e de' Vermigli nelle istorie de' tempi; ma esse son provate dai documenti. Già durante l'assedio, Corrado, con diploma del mese di ottobre 1187, conferma al Comune pisano in Tiro i suoi privilegi; ed anzi li estende, dacchè dona loro delle case che furon del Tempio, colla torre e la via fino al mare, sopra il muro, ed altre case e vie; cosicchè si deve credere che il loro quartiere fosse abbastanza ampio; e il forno, il bagno reale, il permesso di fabbricare due mulini, il diritto dei pesi e delle misure, e, quello che finora non possedevano affatto, possessi rustici nelle ubertose vicinanze della città. Ed anche il diritto di giurisdizione estende; e, per dire il vero, al di là di quello che il Codice del regno, le Assise, permettevano. E per Accone e Giaffa, quando mai ritornassero in mano de' Cristiani, promette le medesime franchigie e capitoli. I documenti per Tiro compaiono com'una conferma di quanto Raimondo IV, conte di Tripoli, aveva concesso ai Pisani: ma tal privilegio non è a noi pervenuto; non esistendo che un privilegio di quel Conte, del detto anno e mese, in cui concede ai Pisani la loro curia in Tripoli e l'esenzione d'ogni dazio e tributo. Il guiderdone alla società de' Vermigli, che si erano mostrati utilissimi nella difesa di Tiro, è dato con due documenti del maggio 1188, e consiste: nell'esenzione dalle imposte, e nella donazione d'un forno in via San Giorgio in Tiro, ed un casale ne' suoi dintorni;

(1) L'HEXD, l. c., p. 344, opina che avesse tal nome dal colore delle insegne. Il DAL BORGO aveva letto (erroneamente) *Humiliorum*.

della chiesa di San Pietro, di case, bagno, forno e terreno vicino al regio mercato in Accone; e oltre alla esenzione de' tributi, dovranno pagarsi 2000 bizanti annui dalla dogana marina e dal bazar di quella città: fuori della città, concede loro un mulino e un giardino, e possessi rurali.

IX. — Alla notizia degli avvenimenti che s'erano compiuti in Oriente, tutto l'Occidente s'era commosso: fu deliberata una nuova Crociata, a cui dovevano prendere parte anche Filippo Augusto di Francia e Riccardo Cuor di Leone. In Toscana, Gerardo vescovo di Ravenna predicava la Croce. Pisani e Genovesi erano allora in guerra fra loro: dietro le esortazioni de' pontefici Gregorio VIII e Clemente III, si era finalmente conchiusa la pace; e l'armata pisana, di cinquanta vele, comandata dall'arcivescovo Ubaldo de' Lanfranchi, potè nel settembre del 1188 salpare da Pisa. V'erano su quelle navi anche de' Fiorentini, e cinquecento Senesi capitanati da Filippo Malavolti. Guido di Lusignano, liberatosi dalla prigionia in cui era caduto nella battaglia di Hattin, aveva cominciato, ma con deboli mezzi, l'assedio d'Accone, che doveva durare quasi due anni, cioè fino al 12 luglio 1191, nonostante l'unione di tante forze: chè a lui s'unirono anche i Pisani, i quali avevano svernato a Messina, e giungevano nell'aprile del 1189 sotto Accone. Accamparonsi dalla parte del mare: e a loro s'aggiunsero i Pisani usciti da Tiro, dov'erano venuti a contesa con Corrado di Monferrato. Questi, per la valorosa difesa di Tiro, credeva di aver diritto alla corona. Quando il re Guido di Lusignano si presentò alle porte di Tiro chiedendo di esservi ricevuto, nol fu: ma i Pisani riconobbero i suoi diritti; e di qui ebbero origine i dissensi col Marchese di Monferrato, che li angariava, tanto che decisero d'abbandonare la città e recarsi all'esercito. Il re Guido, accampato sotto le mura di Accone, il 19 di novembre del 1189, confermò loro i privilegi che godevano in Tiro ed Accone. Essi mostrarono la loro gratitudine, combattendo valorosamente per lui negli assalti dati, il 4 ottobre 1189 e il 25 novembre 1190, alla Torre delle Mosche, e nell'ultimo alla Torre Maledetta, e costruendo ogni genere di macchine d'assedio. E quando la città venne in mano de' Cristiani, i Pisani vi ricuperarono i loro antichi possessi, col godimento dei privilegi concessi loro da Corrado e da Guido, che furono confermati anche da Riccardo Cuor di Leone il 13 ottobre del 1192 (1).

X. — Ma non fu un possesso tranquillo; nè, come prima, poterono occuparsi de' loro commerci. Le condizioni politiche del regno, ristretto ormai alle coste, fecero sì che i Pisani come i Genovesi ebbero a prender parte alle lotte delle fazioni politiche. S'è veduto come Corrado di Monferrato aspirasse al trono di Gerusalemme, contrastandolo al legittimo re Guido di Lusignano. I Genovesi erano

(1) Anche Papa Clemente III confermò, l'8 aprile 1193, tutti i privilegi che i Pisani avevano ottenuto da Corrado, Guido e Riccardo.

favorevoli al primo, e così re Filippo Augusto di Francia: i Pisani, invece, sebbene Corrado confermasse i loro privilegi con atto del 1191, e il loro arcivescovo Ubaldo fosse favorevole a Corrado, seguivano Riccardo Cuor di Leone nel tenere le parti del re Guido. Il diritto suo al trono derivava dal matrimonio con Sibilla sorella del re Balduino IV: quando questa venne a morte, l'Arcivescovo pisano s'intromise per sciogliere il matrimonio della sorella minore di lei, Isabella, sposa a Umfredo di Toron, e unirli col marchese Corrado, che così acquistava diritto al trono. Da queste rivalità politiche nacque una vera guerra fra Pisani e Genovesi (febbraio 1192); guerra esacerbata certamente da rivalità di commerci. I Pisani stabiliti in Accone s'erano accorti che i Genovesi tentavano di consegnare la città a Corrado; per lo che presero le armi, e tre giorni combatterono con i Genovesi ed i loro alleati Francesi, i quali avevano chiamato Corrado a farsi signore della città. I Pisani, che avversavano Corrado anche perchè questi non restituiva una grossa somma di danaro che gli avevano prestato, rimasero vincitori, e lo costrinsero a ritirarsi in Tiro, dove lo seguirono i Genovesi. Il re Riccardo, chiamato dai Pisani, venne solo dopo la ritirata de' Francesi, e riconciliò i Pisani co' Genovesi (21 febbraio): ma non per questo i Pisani rimasero quieti; dacchè promisero al re Guido di aiutarlo per impadronirsi di Tiro: e forse avrebbero ricominciato ad azzuffarsi, se la morte del marchese Corrado, assassinato il 28 aprile del 1192, non avesse mutato aspetto alle cose. I Baroni della Siria chiamarono re Enrico Conte di Sciampagna, nipote del re Riccardo, e a Guido fu dato il regno di Cipro. Enrico non poteva, dopo tutto ciò, essere ben disposto verso i Pisani: ma nel maggio del 1193 si riconciliò con essi, e confermò i loro privilegi in Tiro, Accone e Giaffa, e le loro esenzioni dalle imposte; non così le altre libertà, essendosi egli riservato di confermarle quando Gerusalemme fosse riconquistata. Volle anzi, che per tutto l'anno seguente non abitassero più di trenta Pisani in Tiro, senza speciale suo permesso; e che i Consoli loro, e tutti i Pisani che venivano nel regno, dovessero giurare di difendere la vita, l'onore, il territorio del Conte contro chiunque. Ma i Pisani, scorrucciati per aver perduto una parte de' privilegi, non adempirono questa condizione, e approfittarono piuttosto della loro potenza per armare navi da corso, e danneggiare gli uomini che si recavano in quel paese. E perchè non valsero le giuste rimostranze del re a distorre i Pisani da siffatto proposito, n'ebbero bando dal regno: e soltanto nel gennaio 1195, per mediazione del conestabile Almerigo di Lusignano si fece la pace; e ricostruita la loro torre in Accone, il re restituì loro il bagno ed il forno. Da quel tempo vissero in concordia; anzi, il 19 ottobre 1197, il re assicurò ai Pisani di nuovo le libertà, e promise protezione dovunque nel suo regno si trovassero: ma dal regno dovettero star lontani gli equipaggi delle navi Aquila ed Imperiale, che avevano feriti ed uccisi de' pellegrini. Volendo poi in quell'anno stesso soccorrere Giaffa presa dai Musulmani, richiese il re Pisani e Fiorentini di aiuto: ed uno degli storici delle Crociate ci racconta, che in un abboccamento co' Pisani, avvicinosi imprudentemente ad una finestra, cadde da quella e rimase morto.

XI. — Le condizioni generali della Palestina erano essenzialmente mutate in conseguenza degli avvenimenti finora raccontati: il potere regio, debole sempre in uno stato feudale, era viepiù indebolito dalle continue lotte fra' diversi pretendenti al trono. Anche re ed imperatori, che ben di rado comparvero personalmente in Terra Santa, vi aspiravano: e così una gran parte dell' autorità spettante al re, passava nei grandi Baroni, e nei dignitari della Chiesa, e nei capi degli Ordini cavallereschi; nè i mercatanti italiani si astenevano di prender parte alle fazioni, come quelli che, per lo più, erano discordi fra loro. Prima, le diverse colonie italiane erano potute stare l' una accanto all'altra senza gravi conflitti; ora, frequenti erano le lotte e accanite, specialmente in Accone, dove si era venuta concentrando quasi tutta la vita politica e commerciale del regno. Ma se i commerci talora furono per questo temporaneamente impediti, non cessarono mai di essere vivi e proficui.

XII. — Prima di procedere oltre nella storia delle colonie pisane nel diminuito regno di Gerusalemme, parmi bene accennare a un conflitto di giurisdizione, che intorno a questo tempo ebbero i Pisani d' Accone con quel vescovo. I particolari del fatto non giunsero fino a noi: ma da un documento del 12 d' ottobre 1200 risulta, che la questione fu composta, concedendo il vescovo Tebaldo al clero della chiesa pisana di San Pietro d' Accone la facoltà di battezzare i figliuoli dei Pisani nella loro chiesa, di confessare, visitare gli ammalati e seppellire i loro defunti. Quant' ai matrimoni fu determinato, che qualunque Pisano sposasse donna abitante nel quartiere che s'estendeva dalla chiesa di San Lorenzo fino alla porta della Darsena e dal Capo Furore fino al Borgo Nuovo, potesse ricevere la benedizione nella chiesa di San Pietro, rispettando però i diritti delle chiese parrocchiali di Sant' Andrea e di San Michele. Se poi un Pisano prendesse moglie abitante fuori di quel quartiere, non gli sarebbe vietato di far benedire il suo matrimonio in San Pietro, pur che metà de' diritti cedesse alla chiesa vescovile. I non Pisani abitanti nel detto quartiere potevano scegliere liberamente la chiesa per far benedire il loro matrimonio. Il preposto della chiesa di San Pietro prenderà l' olio santo per la cresima e l' estrema unzione nella chiesa vescovile: i Pisani eviteranno ogni contatto con quelli che vengono scomunicati dal vescovo: il Comune pagherà annualmente per la chiesa di San Pietro un censo di quattro bizanti; e per il terreno appartenente al vescovado, in cui ha eretto una torre, dodici bizanti annui. La chiesa di San Pietro d' Accone rimaneva quindi in una certa dipendenza dal vescovo; mentre per le regie concessioni la chiesa, come parte integrante del possesso concesso al Comune, sarebbe stata esente. Non va poi trascurato, che dopo il riacquisto di Accone per i Cristiani, anche i Fiorentini si trovano co' Pisani; che de' commercianti Lucchesi stabiliscono una loro fattoria in Accone; che la casa de' Buonsignori di Siena ha un banco in questa città; che più tardi (1268) il Comune di Siena si fece promettere da Corradino di Svevia l' esenzione dall' imposte per l' entrata ed uscita delle merci senesi in Accone.

XIII. — Se in Accone i Pisani ebbero un conflitto col vescovo della città, anche a Tripoli si trovarono in discordia col vescovo Pietro. Aveva questi il diritto

di percipere la terza parte del dazio di commercio, nè volle riconoscere l'esenzione di ogni imposta accordata ai Pisani nel 1187: questi dall'altra parte si rifiutarono di pagarla. Il conte Boemondo IV (in un documento del 22 gennaio 1194) dichiarava, che non confiscerebbe i beni de' Pisani per soddisfare alle pretese del vescovo: la causa si porterebbe davanti ai tribunali. I Pisani avevano sborsato 500 bizanti, pur di non essere obbligati al pagamento del terzo: quando peraltro si decidesse a favore del vescovo, era dal Conte ordinato che i Pisani potessero ripetere quella somma. Ma la decisione di questa causa pare che andasse molto in lungo, e che intanto i Pisani facessero qualche rappresaglia; perchè nel documento del 25 d'agosto 1199, il Conte perdona loro i misfatti commessi: se non che i Pisani avevano dovuto pagare 5000 bizanti a lui, 3000 ai cittadini di Tripoli per i danni loro recati, con la promessa di altri 4000 bizanti da sborsare a poco alla volta sopra un'imposta da riscuotere dai Pisani che venissero a Tripoli. Il Conte, dall'altro lato, restituiva ad essi le case e le libertà che prima possedevano; e prometteva inoltre, che se i Pisani non stabiliti in Tripoli commettessero alcun che contro di lui ed i suoi sudditi, non confiscerebbe i beni mobili de' Pisani in Tripoli, ma questi potrebbero dentro tre mesi liberamente uscire da Tripoli, ed esigere i crediti che non avessero potuto prima riscuotere. Con altra carta del 20 marzo 1200 conferma tutti i privilegi pisani e stabilisce, che per l'entrata delle loro merci pagheranno il tre per cento, la metà per il transito, la metà di tutti i diritti che i Latini pagano, la metà del diritto di un ponte, la metà de' diritti che si pagano al porto di San Simone, la metà del diritto d'ancoraggio, del vino, del dazio di commercio. Questa colonia pisana in Tripoli durò in tal condizione fino a quando la città venne in mano dei Saraceni; ed i suoi privilegi furono ancora una volta confermati dal conte Boemondo V nel marzo 1233. Ma oltre alla conferma degli antichi privilegi, n'ebbero i Pisani in questi tempi anche uno nuovo da un loro cittadino, che s'era acquistata la signoria della piccola città di Batrun, situata nella costa fra Gibelletto e Nefine. Pochi anni prima dell'invasione di Saladino si era estinta la linea maschile de' Dorel, feudatari della città. Rimaneva una figlia di nome Cecilia: della sua mano disponeva il conte di Tripoli, di cui erano vassalli i Dorel; e l'aveva promessa al cavaliere Gerardo di Ridefort. Ma Piovano, ricco Pisano stabilito in Tripoli, gli offrì diecimila bizanti, se gli concedesse con la mano di Cecilia la signoria di Batrun; e l'ottenne: mentre il Ridefort indispettito entrò nell'ordine del Tempio. Nella guerra con Saladino, Piovano perdette il dominio, e fu fatto prigionero; ma liberato, poté ritornare nel suo piccolo dominio, e nel marzo del 1202 concesse ai suoi compaesani esenzione d'imposta per le loro merci che entrassero ed uscissero, ad eccezione di quella stabilita per il pane biscotto, che si pagava da chiunque portasse e vendesse frumento a Batrun.

XIV. — Le mutate condizioni negli avanzi degli stati Cristiani della Siria fecero sì che i Pisani vedessero opportuno di creare un'autorità centrale per il governo delle loro colonie nella Siria; cioè il Console in Accone. È vero che alcune

volte compaiono due e perfino tre consoli contemporanei, come nell'anno 1192: e tal numero pare si mantenesse per certo tempo. Ma dall'anno 1248 in poi, il numero dei Consoli è ridotto ad uno, come prescrivevano gli Statuti pisani. Frequentemente si trovavano essi alle prese coi re e co' signori del dominio, che mal sopportavano le troppe libertà assicurate agli Italiani dagli antichi privilegi (1). I Pisani, a mo' di esempio, ebbero questione col conte Tommaso d'Acerra, spedito dall'imperatore Federigo II come suo luogotenente nella Siria, il quale voleva sottoporli al dazio del porto in Accone, ond'erano esenti: e colà, come in Tiro e Giaffa, avevano i Consoli diritto di tenere uomini al porto e nei mercati per vigilare sul modo che erano trattati i loro Pisani. E questa contesa non fu certamente la sola, se d'altre ci vennero meno notizie precise. Quella fu appianata quando Federigo stesso comparve in Terrasanta; e con privilegi dell'aprile 1229 concedè libera entrata ed uscita in Gerusalemme ai Pisani, curia propria, esenzioni al porto d'Accone; per cui arbitrario si dichiarava il procedere del conte Tommaso: nè meno guarentiva tutti i loro diritti in Accone, Tiro e Giaffa. E tutto questo in ricompensa de' grandi servigi che gli avevano resi, aiutandolo a conservare gli avanzi del regno. Federigo II, andando nella Siria per prendere possesso del trono, a cui aveva diritto come marito d'Isabella figliuola del re Giovanni (7 settembre 1228), portò dall'Occidente in Oriente le fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini. I Pisani, antichi seguaci della casa Sveva, ed anche i Genovesi, ve l'accosero con favore; e i Pisani specialmente l'aiutarono contro i baroni ed il clero, avversi: e quando l'Imperatore partì (nel maggio 1229) dalla Terra Santa, lasciandovi come suo luogotenente il maresciallo Riccardo Filangeri, che suscitò contro di sè le ire dei baroni del regno, i Pisani rimasero fedeli agli Svevi: presero parte al tentativo di riconciliazione, che si fece ma che non approdò ad alcun risultato; s'astennero da quell'adunanza de'Notabili, che chiamò alla reggenza la regina Alice; ed entrarono nel porto d'Accone sotto la bandiera Sveva, e la fecero sventolare in pubblico mentre l'influenza Sveva era già affatto decaduta. Vennero perciò nemicati anche dai Genovesi, ai quali i baroni del regno promisero di non fare alcun patto coi Pisani senza il consentimento di Genova.

(1) I Pisani, malgrado queste contese, non mancarono di zelo per le imprese di Terra Santa; e tanto dicasi degli altri Toscani. Quando i papi Innocenzo III ed Onorio III esortavano i fedeli a mandare considerevoli aiuti in Palestina, Fiorentini e Senesi s'uniscono ai Pisani, e partono nel marzo 1217 per la Siria. Nel febbraio del 1218, uomini di Poggibonsi s'accingono al medesimo viaggio, e papa Onorio III li prende sotto la sua protezione. E nel memorabile assedio di Damietta si distinsero i Pisani capitanati da Sigerio Visconti, in vari assalti, per il loro valore; e il primo che (secondo il Villani), il 5 novembre 1219, salì combattendo sulle mura di quella città, è il fiorentino Buonaguisa de' Buonaguisi. Il 7 d'agosto 1218 s'accinge Roberto vescovo di Lucca al passaggio di Terra Santa; e nel 1222 è ricordato all'assedio di Damietta un Orlanduccio del fu Tedesco Bonsomoni; ed è pur fatta menzione di novecento Senesi, guidati da Guido del Palagio. Federigo II poi esorta i medesimi, nel febbraio 1221, a prender parte alla sua spedizione. Ricordo qui, che il 7 d'aprile 1217 i Pisani ebbero l'ultima conferma de' loro privilegi in Antiochia dal conte Rupino insieme a Eloisa sua moglie e Leone re dell'Armenia minore.

XV. — Questi avvenimenti erano stati disastrosi per tutto il paese; nè minor danno arrecarono le lotte fra gli stessi Comuni italiani. Già nei primi anni dopo il 1200 leggiamo di guerra impegnata fra i Pisani e i Genovesi in Accone. Nel 1203 il Legato apostolico per la Siria, cardinale Pietro di San Marcello, riuscì a metterli in pace, come si rileva dalla lettera di papa Innocenzio III del 23 gennaio 1204, in cui si rallegra col Cardinale della buona riuscita. Un'altra controversia per possessi, nata fra loro, fu composta con sentenza arbitrare dell' 11 d'aprile 1212. Nel 1217 s'erano uniti i Pisani co' Veneziani per molestare i Genovesi ne'mari d'Oriente, ed il pontefice Onorio III dovette mandare Ugolino Conti, cardinal vescovo d'Ostia, per fare cessare l'ostilità. Ma non più tardi del 1222 si riaccese l'aspra lotta fra i Pisani e i Genovesi in Accone; e i Pisani da principio ebbero la peggio, e fuggirono; ma ritirandosi appiccarono il fuoco, e l'incendio consumò gran parte della città: fra gli altri edifizii, anche una bella torre de' Genovesi. E poichè questi sospesero il combattere per mettere in salvo le robe, i Pisani tornarono all'assalto, aiutati eziandio dal re, e vinsero i Genovesi. Genova spedì una flotta, ed i Pisani furono costretti a ristorare il danno. Nel 1249 combatterono ventun giorno nelle strade di Accone con ogni sorta di macchine da guerra: dove i Genovesi furono rotti, ed uno de' loro Consoli morì. Finalmente Giovanni Ibelino, signore di Arsur, balivo del re di Cipro, s'intromise; e i due Comuni conclusero tregua per tre anni. Nello stesso tempo Pisani e Veneziani si combattevano ne'mari d'Oriente. Ma non fu tutto ciò che il preludio di una fiera guerra, scoppiata fra gl' Italiani nel 1255, e che si può chiamare la guerra per Santa Saba (1): imperocchè la guerra scoppiò per avere Veneziani e Genovesi preteso diritto su questa chiesa. V'era peraltro un'antica ruggine fra loro. I Pisani ebbero una parte secondaria in questa guerra accanita; ed io non mi occupo che di loro (2). Da principio s'erano alleati co' Genovesi; per lo che misero i Veneziani tanto alle strette, da essere affatto cacciati dalla città. Ma avendo la loro patria questioni con Genova per il castello di Cagliari, l'alleanza ben presto fu rotta: e in un convegno d'ambasciatori veneti co' rappresentanti del Comune di Pisa (1256) si stabiliva di fare un trattato contro i Genovesi; che difatti venne concluso, per la durata di 10 anni, nel giugno dell'anno seguente (1257). In conseguenza, nello stesso anno, occuparono co'Veneziani le case de' Genovesi in Accone; ma questi riuscirono a punire i Pisani, distruggendo una o due delle loro antiche torri. Da tre anni durava la guerra; Accone immensamente ne soffriva; e il pericolo si faceva generale: quindi i baroni ed i prelati della Siria si rivolsero a papa Alessandro IV, pregandolo di farsi paciere. Questi chiamò

(1) Nel 1249 i Pisani aiutarono il re e Lodovico IX di Francia nell'assedio di Damietta, facendo guardia a' porti. E quando il re fu fatto prigioniero, i Pisani l'aiutarono perchè potesse pagare il suo riscatto; ed ebbero poi quistioni con lui, perchè non mantenne le promesse fatte.

(2) Per tutta l'istoria di questa guerra, vedi l'HEYD, *Colonie*, I, 218 e segg.; *Commercio del Levante*; I, p. 380 e segg.

allora i delegati delle tre nazioni ad un congresso a Viterbo; e il 3 di luglio 1258 fu steso un istrumento dove le parti guerreggianti s'obbligavano di rimettere torri e castelli in Accone nelle mani del Papa, fino a che egli non avesse deciso. Per prima cosa, il Pontefice mandò l'arcivescovo di Messina a Pisa, ammonendo i capi della Repubblica, che tosto desistessero dalle ostilità contro Genova, e al prossimo passaggio d'agosto ordinassero ai loro Consoli e comandanti nella Siria di cessare la guerra: un Legato pontificio sarebbe giunto quanto prima in Siria per conchiudere una pace definitiva: esortarli quindi a provvedere per tempo delle necessarie istruzioni coloro, che in quelle parti rappresentavano il Comune pisano. Partirono due Pisani, come il Papa aveva ordinato, sulle galee veneziane per la Siria: ma prima che potessero giungere nelle acque di Accone, era stata combattuta una battaglia decisiva il 24 di giugno 1258; nella quale i Veneziani sconfissero i Genovesi in modo da costringerli ad abbandonare Accone. Le navi pisane, comandate dal giudice di Arborea, conte Guglielmo di Capraia, da Siscinnio di Sassetta ed Enrico Gaetani delle Stadere, avevano non poco contribuito all'esito della giornata, favorevole ai loro alleati, i Veneziani. Il Papa non rinunziò per questo al tentativo di concludere la pace; ma pare che le trattative, condotte dal monaco predicatore Tommaso Agni di Lentino, arrivato nella Siria nel 1259, rimanessero senza effetto. Solo nel 1261 poté ottenere un convegno, a cui prese parte anche il console pisano in Accone Goffredo Drapperio; ma non se ne conosce il risultato.

XVI. — Le ostilità fra Genova e Venezia non cessarono, e recarono eziandio grave danno a Pisa, già messa alle strette da Carlo d'Angiò, che incendiava Livorno e distruggeva Porto Pisano; mentre Luca de' Grimaldi, nell'agosto del 1267, con venticinque galee bloccava il porto d'Accone, e v'incendiava due navi pisane. Ed anche in altre parti della Siria vengono danneggiati; cioè in Tripoli, dove Guido di Gibeletto, eccitato dai Templari contro Boemondo, tentava di impadronirsi di questa città, e saccheggiava i Pisani di cui era nemico. Ma in Accone tenevano sempre una parte del quartiere genovese, anche quando Venezia e Genova già avevano conchiusa una tregua (1270). Furono peraltro costretti ben presto a restituirla. Nel 1282 s'accese una nuova e terribile guerra a cagione dell'isola di Corsica. Alla Meloria (6 agosto 1284) i Pisani ebbero tale sconfitta, che la loro potenza ne rimase fiaccata per sempre. E anche in Accone Pisani e Genovesi combattevano allora: l'ammiraglio Rolando Ascheri viene nel 1287, con cinque galee, nel porto d'Accone e attacca i Pisani; a' quali, per la pace del 1288, fu poi imposto di demolire la torre che avevano in Accone più alta e più bella di quella de' Genovesi; e tal sorte toccò agli edificii costruiti nel quartiere appartenente ai Genovesi, al muro che divideva il quartiere pisano dal genovese, per quanto sorgeva sul territorio genovese: e ciò dentro diciotto mesi. Vietato poi di riedificare quivi torre o palazzo; pur che Genova non riedifichi. Le case abitate si risparmiano: ma sul terreno de' Genovesi occupato dai Pisani le fabbriche saranno ricostruite in quella forma che avevano prima della guerra, nè s'impedirà ai Genovesi di fabbricare. I Pisani non saranno

costretti a pagare indennità per gli edifizii distrutti. Così ebbe termine questa guerra fratricida, che tanto danneggiò tutto il regno; mentre a difenderlo contro i Saracini avrebbero potuto contribuire potentemente gl'Italiani. E sì, che il regno stava sull'orlo del precipizio. Gioppe ed Antiochia fino dal 1268 eran cadute in mano del soldano Bibars; Laodicea, e con essa tutto il Principato d'Antiochia, andò perduta nell'anno 1287. Tripoli cadde il 27 aprile 1289: inutile il valore de' Pisani dimostrato nella sua difesa; inutili gli sforzi in quella di Accone, in cui avevano il loro posto alla porta San Romano, e dove caddero valorosamente combattendo il Console pisano Panocchia Sassetta degli Orlandi con molti della sua nazione. Il 18 maggio del 1291 essa cadde, e con essa il dominio de' Cristiani nella Siria, ch'era stato largo campo all'operosità commerciale così de' Pisani come degli altri Italiani, e tanto fecondo di prosperità per l'Italia.

XVII. — Qui cade toccare, con la consueta brevità, delle relazioni de' Toscani col regno di Cipro e con quello dell'Armenia minore. L'isola di Cipro è posta proprio di fronte alle coste della Siria, così che da' suoi porti è dato con poco traggitarvi: è fertilissima di prodotti, viti, ulivi, ogni genere di agrumi, gelsi, cotone, canne di zucchero, mastice, storace, e ogni specie d'aromi: i suoi monti erano coperti di boschi, che fornivano legname eccellente per le costruzioni. Due grandi laghi, nelle vicinanze di Larnaca, costituivano una particolare ricchezza del paese, per la quantità del sale che era uno de' proventi speciali dell'isola. Eppure gli eserciti de' Crociati non si curarono di Cipro, il cui possesso poteva riuscire tanto utile ai dominatori della Siria; e soltanto il re d'Inghilterra Riccardo Cuor di Leone se ne impadronì nel 1191: ma essa acquistò importanza sol quando fu ceduta a Guido di Lusignano, in compenso del trono di Gerusalemme. Si è veduto come i Pisani fossero i più fedeli a Guido; ed egli aveva loro promesse franchigie in Cipro: ma se è probabile che realmente gliele abbia concesse, manca la prova di autentici documenti. Il re Riccardo trovò de' Latini abitanti in Cipro quando fece la sua spedizione; ma ignoriamo di qual nazione occidentale essi fossero. Resulta che i Pisani avevano in Nicosia una casa appartenente al Comune pisano, ed una loggia o bazar posto in vicinanza di quello del re; ma gli atti autentici non ci forniscono notizie che ci permettano dire in quali città dell'isola, fuori della capitale, ed in quali porti fossero stabiliti. L'unico documento che ci dia notizia de' privilegi che godevano i Pisani in Cipro, è la carta del re Enrico II di Lusignano, dell'ottobre 1291, che concede loro il diritto di avere un console con giurisdizione su' Pisani, in quello stesso modo che l'avevano, secondo l'Assise, nelle città della Siria; con questo di più, che i detenuti potevano essere custoditi nelle prigioni del re. L'imposta commerciale che dovevano pagare, era del due per cento: per le robe che non si vendessero in Cipro, e di nuovo s'imbarcassero, solo l'uno per cento: per i viveri, pagassero come que' di Cipro: i beni de' defunti e de' vivi, non fossero toccati. Contratti stipulati da mercanti pisani in Cipro ci fanno argomentare, che considerevole fosse il numero di essi nell'isola: l'ultimo che sia fino a noi pervenuto, è dell'anno

1320. Ma è certo che per parte de' Pisani non vi fu interruzione. Nell'anno 1372 spedirono Cola di Salmoli ambasciatore a re Pietro II per ottenere la conferma de' loro antichi privilegi, e nominarono Mone del Sellario console in Famagosta: e siccome, a quanto pare, questi non accettò l'incarico, nell'anno seguente 1373, il 19 maggio, fu mandato console a Famagosta Pietro da Vecchiano (1). È poi provato, che eziandio

(1) Confr. HEYD, *Commercio del Levante*, II, 420. Siccome nelle illustrazioni mi sono sfuggiti i documenti relativi, gli aggiungo qui. Essi, tolti al *Registro di lettere del Comune*, nel R. Archivio di Pisa, e stampati dal MASLÀTRIE nella *Bibliothèque de l'École des Chartes* (Tom. XXXV, 1874. *Nouvelles preuves de l'Histoire de Chypre*, p. 104-106), sono di questo tenore.

I. — *Serenissimo et excellentissimo principi et domino, domino Petro, Dei gratia Ierusalem et Cipri regi illustri*. Serenissime et excellentissime princeps et domine. Non est nobis novum, et sic etiam insinuatione Coli de Salmulis, civis nostri, percepimus, quanta semper dilectione vos maioresque vestri Pisanos in vestro regno foveritis, ipsos sustinendo benivolis favoribus et suffragiis opportunis, ex quibus vestrer egali Celsitudini nos cunctosque Pisanos vestre Excellentie multipliciter obligastis. Quare de hiis et aliis per vos Pisanis collatis non immemores vobis ad gratiarum actiones innumeras exsolvendas assurgimus, prefate serenissime Maiestati ab intimis supplicantes, quatenus omnes franchizias, privilegia, honores et dignitates ipsis Pisanis diutius concessas et per serenissimam memoriam vestrorum maiorum et vos hactenus observatas, observare, manutenere, fovere, defendere et augmentare dignetur imposterum, prout de vestra regali corona indubitanter credimus et speramus; ac etiam preces vobis affectuose porrigimus quatenus eidem Colo, intuitu nostro, gratiam liberam concedere dignemini per quam cum uxore, familia, bonis et massaritiis suis patriam suam valeat remeare. Ad cuncta que vestre persone grata et honoranda fuerint, semper totis viribus ac sinceris affectibus dispositi et parati, Anthiani populi, Consilium et Comune civitatis Pisarum. Date Pisis, die xv may, none indict. (1372).

II. — *Illustri et excellenti domino, domino Iohanni, principi Anthiocie, bailo insule Cipri, fratri et amico karissimo*. Magnifice et egregie domine. Quia quamplurium Pisanorum nostrorum et precipue Coli de Salmulis, civis nostri, relatione percepimus, quanta dilectione et protectione cunctos Pisanos in regno Cipri commorantes et mercantiones exercentes benigne foveritis, reputamus nos cunctosque Pisanos ubique terrarum existentes vobis fore exinde multipliciter obligatos; et ex hiis et aliis per vos Pisanis collatis vestre dominationi innumeras referimus gratiarum actiones, prefatam dominationem vestram tota, qua possumus, affectione rogantes, quatenus, sicuti hactenus habere fuit vestra dominatio dignata commendatos, sic etiam habere dignetur imposterum; et maxime interponendo vestre virtutis potentiam, quod omnes franchizie, privilegia, honores et dignitates ipsis Pisanis concessas diutius et servate, vestro mediante suffragio, manuteneantur et foveantur eisdem, prout de vobis indubitanter credimus et speramus. Ac etiam preces vobis affectuose porrigimus, quatenus operari dignemini, quod dictus Colus gratiam liberam a regali corona, nostro intuitu, consequatur, per quam cum uxore, familia, bonis et massaritiis suis patriam suam valeat remeare. Ad cuncta que vestre persone fuerint grata et honoranda semper totis viribus preparati, Anthiani populi, Consilium et Comune civitatis Pisarum. Date Pisis, die xv may, none indict. (1372).

III. — *Magnifico et egregio domino, domino Filippo de Bellin, domino Arsuffi, fratri et amico karissimo*. Magnifice et egregie domine. Prudentem virum Colum de Salmulis, dilectum civem et ambaxiatorem nostrum, intentionis nostre sufficienter instructum, ad presentiam vestram duximus destinandum, cuius relatibus vobis pro parte nostra fiendis fidem credulam, velut nobis, placeat exhibere. Ad cuncta que vestre persone grata fuerint et honoranda, semper totis viribus preparati, Anthiani populi, Consilium et Comune civitatis Pisarum. Date Pisis, die suprascripto.

Similes licetere scripte sunt: Excellenti et egregio domino, domino Ramundo Babini boctilerio insule Cipri, fratri et amico karissimo; excellenti et egregio domino, domino Iohanni de Morfi, fratri et amico karissimo; excellenti et egregio domino, domino Iohanni de Monteolivo, auditori, fratri et amico karissimo; excellenti et egregio domino, domino Iacchetto, malischalcho regni Cipri, fratri et amico karissimo; et excellenti et egregio domino, domino Iohanni de Monteolivo, bailo Famaguste, fratri et amico karissimo.

Fiorentini erano colà: ma senza naviglio proprio, e meno potenti a ottenere privilegi, erano obbligati a pagare il quattro per cento; ad eccezione della compagnia de' Bardi e Peruzzi, che passavano per Pisani. Pur tuttavia riusciva ai Fiorentini assai grave il favore che facevan loro i Pisani di poter profittare de'lor privilegi; perchè questi n' esigevano taglie ed imposte. Stando in Cipro per i Bardi il Balducci Pegolotti, domandò a favore de'suoi Fiorentini, ed ottenne il 21 maggio 1324, la concessione, in principio solo per due anni, che anco i Fiorentini non pagassero più del due per cento d'imposta commerciale; e nel 1327 l'ebbe perpetua. E da quel tempo le amichevoli relazioni di Firenze co're della famiglia de' Lusingani sono accertate da diversi documenti; i quali, se non ci danno notizie molto particolareggiate, permettono però d'asserire che il commercio di Firenze con Cipro non fu mai interrotto. Quando il re Pietro I volle far la crociata, e la fece nel 1364, invitava Firenze a prendervi parte, sebbene questa non si trovasse in condizione d'intraprendere lontana guerra. Nel 1365 Firenze raccomanda i suoi mercatanti al re; nel 1385 si rallegra con Iacopo I della pace conclusa con Genova; nel 1461 re Iacopo II, il Bastardo, prega le Repubblica che mandi sue navi e mercanti nell'isola, in cui per torbidi politici era stato interrotto il commercio, e promette loro

IV. — *Universis et singulis ad quos presentes advenerint, pateat evidenter, qualiter nos Anthiani populi, Consilium et Comune civitatis Pisanorum, confidentes de industria et fama laudabili Monis del Sellario, civis nostri in insula Cipri commorantis, que nostris auribus crebra propulsatione intonuit, ipsum Monem in consulem Pisanorum in tota insula Cipri elegimus, ad nostri beneplacitum duraturum; concedentes et dantes eidem Moni consuli potestatem liberam et bailliam reddendi ius et iustitiam cuilibet Pisano et cuicumque alteri qui sub pisano nomine in dicta insula mercaretur, contra alium Pisanum et quemcumque alium qui sub pisano nomine in dicta insula mercaretur, ut supra dicitur, ac etiam cogendi realiter et personaliter ipsos Pisanos et quoslibet alios qui mercationes agunt, sub pisano nomine, in insula predicta, secundum quod iuris et ordinamentorum ipsius consulatus ordo postulat et requirit, et cum baillia, arbitrio et iurisdictione aliis consulibus preteritis concessis. In quorum omnium testimonium has nostras licteras fieri iussimus et nostri sigilli pendentis munimine roborari. Date Pisis in palatio nostre residentie, die XVIII may, none indiet. (1372).*

Ma il Sellario non deve avere accettato l'incarico, perchè nei medesimi Registri delle Provvisioni degli Anziani di Pisa, da cui sono tolti gli antecedenti documenti, sotto le date 17 luglio e 17 agosto dell'anno 1373 si leggono le seguenti provvisioni riferite da Francesco Bonaini nelle Note al Roncioni, *Stor. Pis. (Archivio Storico italiano, VI, I, pag 913)*: « Ser Piero de Vecchiamo, consuli Pisanorum in partibus Famaguste et insule Cipri, ituro ad ipsum officium exercendum pro Comuni pisano et in honore pisani Comunis, florenos triginta auri in auro sine cabella, pro expensis fiendis per eum in itinere et naulo ligni super quo ad ipsas partes iturus est, et pro scripturis privilegiorum et brevium dicte insule et aliis necessariis exequendis in dicto officio. — Conrado notario de Rinonichi, pro scripturis per eum factis copiarum duarum privilegii et gratiarum factarum Comuni pisano per dominum Henricum regem Hierusalem et Cipri et aliarum scripturarum per eum factarum in servitium pisani Comunis, soldos quinquaginta denariorum pisanorum sine cabella. » Confr. HEYD, *Commercio del Levante*, II, 420. Se il TRONCI, *Annali*, tom. IV, pag. 106, scrive all'anno 1377, che « il nuovo re di Cipro... concesse grazie e privilegi alla nostra Comunità di Pisa, essendovi un esemplare di mano di ser Corrado di Rinonichi », a mio parere non vido alcun documento, ma fraintende il passo sopraccitato, secondo il quale fu fatto dal nominato notaio una copia del privilegio di re Enrico del 1291, affinché il console lo potesse portare seco, per ottenerne conferma o ampliamento. La bella loggia pisana in Famagosta esisteva ancora nel sec. XV. Confr. HEYD, l. c., not. 7.

qualsiasi più ampio privilegio: ma non pare che la concessione avesse luogo, dacchè il 23 agosto 1465 Firenze si vide obbligata a chiedere al medesimo re, che nei porti dell'isola siano sottoposte a dazio soltanto quelle merci che si vendevano colà, non quelle ch'erano esportate. Nel 1467, finalmente, lo stesso re esprime il suo desiderio, che le navi fiorentine destinate agli scali d'Oriente, approdino pure in Cipro, sicure d'esservi bene accolte e trattate, come per il passato. Notizie scarse, se si vuole, ma sufficienti per dimostrare quanto fosse vivo lo scambio fra Cipro e Firenze, che nel 1462 diede splendida ospitalità anche a Carlotta di Lusignano (1).

XVIII. — Ancora più scarse sono le notizie del commercio toscano col regno cristiano de' Rupenidi nella Cilicia, la così detta Armenia minore: paese montuoso, ricco di biade, lane, cotone, vino, legname da costruzione, cavalli, muli, ed eziandio di miniere. Si può soltanto asserire, che nella città di Laiazzo, posta sul mare, esisteva una colonia pisana, dacchè si sa che suo console nel 1340 era Bindo Seccamerenda, il quale ebbe un'indennità per le robe de' Pisani danneggiate da due galee veneziane che vi s'erano impadronite del Castello di terra. Nelle carte appaiono alcuni nomi di Pisani; e che, per privilegio del 10 gennaio 1355, i Pisani e la compagnia de' Peruzzi di Firenze pagavano il due per cento d'imposta per l'entrata e l'uscita; mentre la compagnia de' Bardi ne era esente del tutto. Frequentissime erano le relazioni di Firenze con l'isola di Rodi, dominata da' cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme; che sebbene l'Ordine fosse militare, attrasse pure i commercianti. Moltissime sono le lettere che fanno fede di queste relazioni, sebbene non sia parola di colonie pisane o fiorentine: ma molti commercianti erano ivi stabiliti, e in particolare agenti di cambio, fra cui le case fiorentine de' Bardi e Peruzzi, e degli Acciaiuoli, che vi tenevano i loro agenti, e fabbricavano nel 1335, per invito del Gran maestro dell'Ordine, una casa in comune per uso di banco (2). In un'altra isola di questi mari si può constatare l'esistenza d'una colonia fiorentina, vale a dire in Scio; isola importante, specialmente per il mastice che si raccoglie ne' suoi boschi, ma ricca eziandio di vino, olio, seta, agrumi e marmi; la quale ceduta dall'imperatore Andronico II Paleologo, per dieci anni, al genovese Benedetto Zaccaria, fu da questi ritenuta per sè e per la sua famiglia, finchè ripresa da Andronico III nel 1329, fu di nuovo, per opera di Simone Vignosi, nel 1345 acquistata dai Genovesi, ed amministrata da una società, chiamata la Maona di Scio. E questa appunto, perchè voleva dall'isola ricavare il maggiore utile possibile, aveva gravato nel 1430 le mercanzie fiorentine di gabelle indebite; di che richiamavasi la Repubblica, tanto più che le mercanzie ge-

(1) MASLATHIE, *Histoire de Cypre*, III, 286, nota, cita un passo della Cronaca di Florio Bustron, in cui è nominato il console fiorentino Mario Squarcialupi, a cui il re Iacopo II (1460-1473) dona i villaggi di Mariu e Prematismeno.

(2) Coi Bardi e Peruzzi l'Ordine, sempre bisognoso di danari per le sue costose spedizioni contro i Turchi, aveva un grandissimo debito.

novesi in Firenze non erano soggette ad imposte, quando non fossero vendute. Chiesero quindi i Fiorentini di essere trattati in Scio al pari de' Genovesi in Livorno; ed incaricarono Giovanni de' Pazzi e Guelfo Lanfranchi, stabiliti nell'isola, d'intercedere nell'interesse de' suoi cittadini. E nel 1461 si sentirono eguali lamenti di Firenze verso i Soprintendenti della dogana di Scio, che non volevano lasciare approdare nell'isola le navi fiorentine, e sotto pretesto di un debito privato con un membro della Maona, ritenevano le robe de' Fiorentini, contro ogni diritto. Pare che si facesse ragione ai reclami, dacchè nel 1446 Firenze si dichiarò sodisfatta del modo con cui venivan trattati i suoi mercanti; e nel 1468 nominò Barnabò Patteri suo console in Scio: il che prova che la colonia fiorentina nell'isola doveva essere abbastanza numerosa.

Ho fin qui esposto brevemente quanto intorno alle colonie ed al commercio toscano nella Siria, in Cipro e nelle isole vicine, giunse a nostra notizia; toccando pure de' tempi posteriori, onde potere nelle due parti che seguono occuparmi esclusivamente di quanto concerne al commercio nell'Impero Bizantino e nelle varie sue provincie, sotto i Comneni, gli Angeli, i Paleologi ed i primi Sultani turchi.

II.

I. — L'armata pisana che nel 1099, comandata dall'arcivescovo Daiberto, salpò da Porto Pisano per recare aiuto agli eserciti de' Crociati nell'Asia, ebbe a combattere per via con le armate dell'imperatore Alessio Comneno che sedeva in quel tempo sul trono di Costantinopoli. Egli dovette impensierirsi al vedere tanti eserciti passare per il suo dominio, tante flotte navigare lungo le sue coste, e temere per la sicurezza, anzi per la conservazione dell'Impero: di qui le ostilità sue contro i Crociati, e gli assalti alle navi italiane che piene di armati facevano vela verso la Siria. Quando le pisane, su cui s'era imbarcato l'Arcivescovo, passarono vicino alle isole del mare Ionio, vennero assalite dalle galee bizantine: ma se ne vendicarono, conquistando e saccheggiando le isole di Corfù, Cefalonia, Santa Maura e Zante. E nel mare Egeo i Pisani furono assaliti; sia nel medesimo anno 1099, sia più tardi nel 1103, fra Rodi e la città di Patara, dalla flotta Greca comandata da Landolfo e Taticio; e la danneggiarono, senza potere peraltro impedire il suo viaggio per Laodicea. Le ostilità di Alessio contro i Crociati furono cagione che Boemondo di Antiochia, il cui principato era eziandio messo in grave pericolo da' Greci, si recasse in Occidente per riunire nuovi armati ad una crociata, il cui primo scopo doveva essere di spodestare Alessio. Questi, così minacciato, cercò di distogliere da simile impresa almeno le città marinare d'Italia, scrisse anche ai Pisani, per difendersi dalle accuse di Boemondo, ed ottenne che non s'unissero a lui. In quel tempo ebbero luogo varie ambasciate fra Pisa e Costantinopoli, senza che si venisse a un trattato. Nell'anno 1111 Alessio spedì il curopalata Basilio Mesimeri come suo ambasciatore a Pisa, che ora potè sperare di ottenere un privilegio, in forza del quale